**XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO B**

***Dal Vangelo secondo Marco (Mc 13, 24-32)***

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«In quei giorni, dopo quella tribolazione,*

*il sole si oscurerà,*

*la luna non darà più la sua luce,*

*le stelle cadranno dal cielo*

*e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».*

Oggi, con queste parole del Vangelo, ci viene chiesto di guardare, di osservare con attenzione per non perdere parole, gesti, segni importanti e che purtroppo rischiamo di perdere per strada. Tutto quello che appare roboante e che saremo invitati a vedere, (sole che si oscura stelle e astri che cadono, sconvolgimento delle potenze dei cieli), rischia di togliere spazio a quello che è meno visibile perché ordinario, perché appartiene alla vita di tutti i giorni. Gesù ci invita a vivere non il futuro che verrà, ma il presente, e il presente è rappresentato dal fico, e dalla sua tenerezza, una tenerezza che è già, che possiamo verificare! Nel vangelo Gesù ci chiede di imparare: ci chiede di imparare la tenerezza, anzi di imparare dalla tenerezza. "Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina".

Tre considerazioni molto semplici allora:

1) Imparare dal fico vuol dire imparare dalle cose di casa, perché tutti in Palestina avevano un fico piantato vicino a casa loro. Dalle cose di tutti giorni, dalla vita che viviamo e che vivono i nostri fratelli; imparare dalle cose di casa vuol dire essere persone umanissime che parlano un linguaggio umanissimo; come Gesù, che ha vissuto fino in fondo la profondità dell'esperienza umana. Gesù parla di donne e di monete, di pastori e agricoltori, di campi e di deserti, di piante e di animali.

2) C'è speranza allora, per tutti coloro i quali si sentono gli ultimi, c'è speranza per tutti i poveri, i diseredati, gli ammalati, i disperati, perché anche loro hanno la loro primizia da offrire.

3) Il Signore chiama la sua chiesa ad imparare dal fico: per poter portare frutto e offrirlo è necessario imparare dagli ultimi, dai poveri, dai diseredati, dai disperati: dai rami teneri.

Celebriamo domenica la giornata mondiale dei poveri e forse il modo migliore per celebrarla è imparare da loro. In un suo libro, don Primo Mazzolari comincia così la sua riflessione sulla parrocchia: la parrocchia a servizio dei poveri. Che cosa è una parrocchia senza poveri? È come una casa senza bambini, anzi, forse ancora più triste! Siamo così abituati a chiese senza poveri, che abbiamo l'impressione di starci bene. Più avanti esplicita, in piena sintonia, ciò che vuole trasmettere: la parrocchia a servizio dei poveri, vuol dire semplicemente amare di più chi ha bisogno di essere amato di più e non lasciare fuori questi o quelli dal nostro amore.

L'esempio di queste due povere vedove, perché di esse è il Regno di Dio, ci stimola oggi a rispondere alla domanda: «A chi consegno il mio "tutto"?» Per chi sto spendendo la mia vita?